



11750.17

C. Giaconi, I. D'Angelo, A. Marfoglio, C. Gentilozzi

ECOSISTEMI FORMATIVI INCLUSIVI



A cura di  
CATIA GIACONI, ILARIA D'ANGELO,  
ALESSANDRA MARFOGLIA, CHIARA GENTILOZZI

# ECOSISTEMI FORMATIVI INCLUSIVI

Il volume raccoglie e presenta nuove esperienze e sinergie sui temi dell'inclusione nei diversi contesti formativi. Le sfide che vengono accolte e declinate nelle pagine, grazie ai contributi delle autrici e degli autori, muovono nella volontà di creare nuovi spazi generativi tra università, scuole e territori.

In questa direzione, le due sezioni di cui si compone quest'opera collettanea, "Sfide generative tra università e scuole" e "Sfide generative tra università e territori", guideranno i lettori all'interno di temi attuali che necessitano di azioni trasversali e sistemiche di cui i contributi sono testimonianza.

**Catia Giaconi** è professore ordinario di Didattica e Pedagogia Speciale presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata. Presso lo stesso Ateneo ricopre il ruolo di Pro-Rettrice Vicaria e di Delegata alla Terza Missione. I suoi principali interessi di ricerca sono rivolti alla presa in carico delle persone con disabilità in età adulta e alla formazione dei docenti, degli educatori e dei pedagogisti. Responsabile scientifica di collane editoriali in Italia e in Brasile. Ha pubblicato diversi volumi e articoli in riviste nazionali e internazionali

**Ilaria D'Angelo** è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata. I suoi maggiori interessi di ricerca riguardano la progettazione educativa nell'ottica del paradigma della Qualità della Vita per persone con disabilità complesse e con Bisogni Comunicativi Complessi. È membro del centro di ricerca TincTec dell'Università degli Studi di Macerata e collabora con il Centro di ricerca LIDA dell'Università UNESP, del Brasile.

**Alessandra Marfoglio** è PhD Student in "Formazione, Patrimonio culturale, Territori" presso l'Università degli Studi di Macerata. Collabora con il centro di ricerca TincTec della stessa Università e dal 2019 è cultrice della materia per la cattedra di Pedagogia e Didattica Speciale.

**Chiara Gentilozzi** è PhD Student in "Epistemology and Neuroscience Applied in Education" presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano e cultrice della materia di Pedagogia Speciale presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata. Collabora con il centro di ricerca TincTec dell'Università degli Studi di Macerata e con il centro di ricerca HERACLE LAB, Laboratorio di Ricerca in Neuroscienze Educative dell'Università degli Studi Niccolò Cusano.

 **FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-351-2851-9

Edizione fuori commercio



 **TRAIETTORIE  
INCLUSIVE**

**FrancoAngeli** 

# Indice

**Introduzione**, di *Catia Giaconi, Ilaria D'Angelo, Alessandra Marfoggia, Chiara Gentilozzi*

**La transizione dalla scuola secondaria di II grado all'università: una indagine esplorativa**, di *Lucia Borsini, Noemi Del Bianco, Ilaria D'Angelo, Aldo Caldarelli, Catia Giaconi*

**Qualità di vita di bambini e adolescenti con Bisogni Educativi Speciali e dei loro genitori**, di *Elena Mularoni*

**Realtà Virtuale e Didattica: una proposta di analisi per una formazione inclusiva**, di *Aldo Caldarelli, Marco Iommi, Michele Zitti, Ilaria D'Angelo, Catia Giaconi*

**La progettazione didattica personalizzata come dispositivo inclusivo: uno studio di caso**, di *Alessandra Marfoggia, Maurizio Corona, Laura Dario, Catia Giaconi*

**Percezioni e dislessia: uno studio esplorativo**, di *Rebecca Marchetti, Tommaso Santilli, Alessandra Marfoggia, Noemi Del Bianco*

**Percorsi di accessibilità culturale: il museo tra inclusione e tecnologia**, di *Paola Paladini, Silvia Ceccacci, Aldo Caldarelli, Ilaria D'Angelo, Catia Giaconi*

**Processi inclusivi tra letteratura per l'infanzia e relazioni con enti del territorio: una sperimentazione alla Casa delle Culture di Ancona**, di *Elena Boaro, Elena Girotti, Chiara Gentilozzi, Anna Ascenzi*

**Le Storie da Ascoltare di Babalibri: incontro tra letteratura per l'infanzia, musica classica e tecnologie per l'inclusione**, di *Elena Girotti, Anna Ascenzi*

**Disabilità e Sport: un connubio vincente per l'emancipazione**, di *Arianna Taddei, Nicola Anconetani, Aldo Caldarelli*

**Percorsi inclusivi sulla rotta del Mediterraneo orientale. Azioni educative per i rifugiati presso l'associazione *La Luna di Vasilika***, di *Arianna Taddei, Barbara Alesi*

# **Disabilità e Sport: un connubio vincente per l'emancipazione**

*di Arianna Taddei, Nicola Anconetani, Aldo Caldarelli*

## **Introduzione**

Paura delle diversità, politiche sociali a volte inapplicate, indifferenza e disinteresse diffusi sono i possibili motivi alla base delle ingiustizie nei confronti delle persone con disabilità. L'inclusione di queste ultime ha come principio cardine l'idea di interpretare la disabilità da un'altra prospettiva, andando oltre le difficoltà o i limiti, e focalizzandosi sulle abilità e sulle risorse di queste persone. La disabilità è riuscita a penetrare progressivamente il mondo dello sport venendo considerata una delle tante espressioni dell'essere umano e quando lo sport è diventato un'importante pratica che avrebbe potuto apportare benefici fisici, psichici, motivazionali e relazionali personali e sociali delle persone con disabilità. Infatti, lo sport valorizza anche il benessere psichico e socio-relazionale, non determinando quindi un impatto migliorativo unicamente dal punto di vista fisico. L'esperienza dello sport deve essere intesa come un diritto delle persone con disabilità e come una delle possibili conquiste per realizzare il proprio progetto di vita. Sport, quindi, come diritto di tutti, a partire dalle specifiche condizioni di salute. Nel corso del tempo, finalmente, sempre più persone con disabilità sono entrate nell'immaginario comune nelle vesti di "atlete".

Essere atleti significa accettare i risultati della propria prestazione, sapendo che dopo ogni sfida se ne presenta sempre un'altra; vuol dire essere consapevoli delle proprie potenzialità avendo fiducia in se stessi, impegnando tutte le forze per raggiungere degli obiettivi. Lo sport, al tempo stesso, contribuisce ad alimentare l'autodeterminazione, rappresenta la giusta spinta per acquisire consapevolezza delle proprie risorse e competenze per affrontare le difficoltà nelle quali spesso le persone con disabilità vivono.

Oggi, la promozione e la diffusione dell'importanza dell'attività motoria e sportiva per il benessere di tutti ha contagiato anche il mondo della

disabilità, da tempo incluso nella maggior parte degli sport e nelle attività scolastiche di educazione motoria. Raccontare e diffondere le storie di persone con disabilità che, nonostante le numerose difficoltà, continuano a coltivare la propria passione sportiva, assume un valore importante. Le testimonianze diventano al tempo stesso un esempio per tutte le persone con disabilità che nella stessa situazione convivono con l'incertezza e la paura di mostrarsi o di essere vittime di discriminazione. Dunque, praticare un'attività sportiva, in particolare per le persone con disabilità, significa dimostrare come lo sport rappresenti un fondamentale strumento per promuovere l'inclusione e il benessere.

## **Qualità della Vita e disabilità**

È a partire dalla seconda metà del '900 che l'interesse per la qualità di vita è divenuto più considerevole. Ma che cosa si intende, esattamente, per Qualità della Vita? (Caserta, Croce, Lombardi & Speciale, 2015) Il termine sviluppa un concetto multidimensionale che include aspetti fisici, sociali, contestuali e psicologici del concetto di benessere, che sono a loro volta condizionati dalle aspettative ed esperienze di vita del soggetto stesso. Questo significa che la capacità di convivere con eventuali limitazioni e disabilità può variare da soggetto a soggetto, e che lo stesso tipo di deficit fisico può influenzare in modo differente la qualità di vita delle persone dipendendo da diversi fattori. Per questo è importante rilevare da una parte la valutazione obiettiva della salute del soggetto, e dall'altra la percezione soggettiva che la persona ha del proprio stato di salute e di benessere psico-sociale. Ma in che modo il concetto di Qualità di Vita si riferisce alle persone con disabilità, alle pratiche e alle politiche di loro interesse? Secondo la Pedagogia Speciale, una prospettiva orientata alla Qualità di Vita, comprende due principali direttrici. La prima si concentra nella valutazione delle dimensioni rilevanti della Qualità della Vita della persona con disabilità, in modo da definire una configurazione della sua attuale condizione di vita; la seconda consiste invece nella ricerca e nell'identificazione dei sostegni, di cui la persona con disabilità ha concretamente bisogno, per inserirli nel progetto educativo, con l'intento di raggiungere la migliore Qualità di Vita possibile. Quindi la prospettiva della Qualità di Vita è direttamente connessa e adottata, da un lato, per un livello di crescita personale, in termini di autodeterminazione e autonomia, dall'altro, ad un livello di potenziamento dei contesti di vita e dei servizi alla persona con disabilità (Giaconi, 2015). Per esaminare la Qualità di Vita come fenomeno multidimensionale Schalock e collaboratori (2007) e Verdugo

Alonso e collaboratori (2013) hanno proposto un modello caratterizzato dai tre concetti chiave: domini, indicatori e descrittori. Secondo la loro teoria, la Qualità della Vita si articola in domini di base, interpretati come ambiti o dimensioni rilevanti nella vita di una persona, i quali si suddividono in: benessere emozionale, autodeterminazione, benessere fisico, inclusione sociale, benessere materiale, relazioni interpersonali, sviluppo personale e diritti. Questi domini sono aspetti indispensabili per determinare la Qualità della Vita; infatti, se nella vita quotidiana di una persona mancassero per esempio, il benessere materiale, le possibilità di sviluppo personale o le relazioni sociali significative, questo condizionerebbe la qualità stessa della vita di ogni persona (Giaconi, 2015).

Per ciascuno dei domini sopra riportati sono stati individuati una serie di indicatori, ovvero condizioni, comportamenti e percezioni che li chiariscono dal punto di vista operativo e la cui misurazione permette di identificare gli esiti personali (Anffas, 2023). È importante sottolineare come gli indicatori dei domini possano mutare singolarmente in termini valoriali, d'importanza e di percezione. Indubbiamente essi non sono sufficienti per rendere la specificità delle persone e dei contesti di vita quotidiana, ed è per questo che gli indicatori possono essere declinati nei diversi ambienti e nelle peculiari situazioni attraverso l'identificazione di descrittori, ovvero di comportamenti o di situazioni osservabili e significative per il contesto di riferimento. «L'esercizio di individuazione dei domini, dei relativi indicatori e descrittori rinvierebbe direttamente alla valutazione dei risultati personali, dei programmi e dei servizi rivolti alle persone con disabilità in termini di Qualità della Vita» (Giaconi, 2015, p. 24). Successive analisi hanno identificato delle aree trasversali all'interno delle quali comprendere e analizzare le diverse dimensioni della Qualità della Vita. Tra queste, la proposta di Renwick e Brown (1996) è ritenuta una delle più interessanti. Essi approfondiscono il modello della Qualità della Vita in tre grandi aree trasversali: Essere, Appartenere e Divenire. Queste suddivisioni indicano relativamente le caratteristiche individuali e specifiche di una persona (essere), la qualità di integrazione e l'adattamento negli ambienti e nei contesti di appartenenza (appartenere), la progettualità e lo sviluppo delle persone nell'intero arco della propria vita (divenire). Un'altra stimolante prospettiva è quella riguardante le 3C di Cottini e Fedeli (2007); questi ultimi analizzano le dimensioni della Qualità della Vita attraverso tre aspetti trasversali: la centralità, il controllo e la continuità. «La centralità permette di apprezzare se la struttura e gli interventi educativi sono orientati sulle caratteristiche fondamentali della Qualità della Vita in riferimento ai bisogni della persona» (Giaconi, 2015, p. 25). Il controllo e la continuità, permettono di valutare se «questi aspetti sono potenzial-

mente controllabili dalla persona e se sono presenti con continuità nel tempo e nel progetto di vita» (*ibidem*). L'indagine attraverso l'individuazione delle aree trasversali è particolarmente importante sia per la misurazione della Qualità di Vita di persone con disabilità, sia per le aspettative verso i progetti educativi. Queste analisi consentono non solo di identificare le sezioni rilevanti per un intervento educativo con l'obiettivo di conservare ed implementare i livelli di Qualità della Vita, ma permettono anche di ottenere degli indicatori generali per ipotizzare e constatare, nel tempo, le caratteristiche centrali per la Qualità della Vita dei soggetti con disabilità (Giacconi, 2015).

Nel corso della storia, generalmente, la disabilità è stata considerata come la condizione di una persona non più in grado di prendere parte in modo attivo e indipendente alle attività della vita sociale, e quindi in una condizione di svantaggio (AbilityChannel – Persone e Disabilità, 2020). Nel 2001 l'OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità – con la pubblicazione dell'*ICF - International Classification of Functioning, Disability and Health* (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) ha finalmente iniziato ad analizzare la vita delle persone con disabilità, le modalità con le quali esse si trovano a convivere con le rispettive condizioni di salute. La disabilità dipende dal funzionamento complessivo della persona dal punto di vista psicologico, ambientale, sociale e fisico. Attraverso l'*ICF* (2001) la disabilità viene definita come la conseguenza o l'esito di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo ed i fattori personali ed ambientali che caratterizzano il contesto in cui vive l'individuo. Questo sta a significare che essa può essere esaminata all'interno del quadro di riferimento in cui la persona svolge le attività quotidiane.

La disabilità è quindi una condizione multidimensionale, vale a dire che è il prodotto articolato dell'interazione di un insieme di fattori (Skuola.net, 2018). La Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (UN, 2006), approvata nel 2006 e ratificata dall'Italia con la Legge 18 il 3 marzo 2009, afferma che «le persone con disabilità includono quanti hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che in interazione con varie barriere possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri» (Lenius, 2020). La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità stabilisce come obiettivo quello di garantire il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone con disabilità e l'annullamento delle forme specifiche di discriminazione che le tormentano. La disabilità viene concettualizzata come condizione di salute che, in interazione con barriere di diversa natura, sulla base dell'uguaglianza con gli

altri, ostacola l'effettiva e reale partecipazione nella società di alcuni cittadini (Anffas, 2023). Inoltre, la *UNCRPD* dichiara in maniera rivoluzionaria una nuova interpretazione della disabilità contrastando numerosi stereotipi culturali e stabilendo scelte politiche nazionali ed internazionali nell'interesse della Qualità della Vita delle persone con disabilità. La persona con disabilità il più delle volte conduce un'esistenza priva o limitata di opportunità educative, formative, professionali che soprattutto in nazioni a basso reddito si trasformano nelle premesse del rischio di "invisibilità". L'assenza di opportunità genera povertà ed un'emarginazione da cui spesso ne consegue un processo di esclusione sociale (Giaconi & Del Bianco, 2019).

## **Sport ed inclusione delle persone con disabilità**

L'inclusione delle persone con disabilità può essere promossa nei diversi contesti attraverso la pratica dello sport. Il ruolo educativo dell'attività motoria e sportiva promuove il rispetto della diversità degli individui, così da garantire una più ampia partecipazione riconoscendo le particolarità, le necessità ed i bisogni educativi specifici di ciascun praticante. L'attività motoria e lo stesso sport rappresentano una possibilità di crescita per ogni soggetto, a prescindere dalle proprie condizioni personali e sociali, costituendo non solo un'occasione di cambiamento sociale e di sviluppo della salute ma anche di beneficio per la qualità di vita del soggetto e dell'inclusione sociale. Se lo sport si colloca in una prospettiva educativa e non si riconosce unicamente nell'ottenere il successo a qualunque costo, non solo permette di valorizzare la persona in un contesto confortevole e soddisfacente, ma garantisce all'individuo un maggior sviluppo dell'autoconsapevolezza, dell'autonomia personale e della propria autostima (Farinella, Mosso & Leonardi, 2016). L'attività motoria, quindi, rappresenta uno strumento educativo e rieducativo di grande efficacia. Oltre al potenziamento della forma fisica, dello sviluppo cognitivo derivante l'apprendimento motorio, della socializzazione nel mondo sportivo, vi è un incremento dell'autostima. Lo sport per la persona con disabilità determina la valorizzazione delle sue potenzialità e competenze, in una società odierna solitamente concentrata maggiormente sui deficit che sulle potenzialità. Da questo punto di vista, l'avviamento alla pratica sportiva permette di dare vita e rafforzare legami tra la persona con disabilità ed il mondo esterno, legami che si consolidano nel tempo e gli consentono di perseguire un'ulteriore dimensione evolutiva attraverso cui formare la propria personalità (Mirabile, 2009). Ma perché tutto ciò avvenga, bisogna far sì che lo sport sia in funzione del soggetto e non viceversa, soprattutto se la persona che lo pratica è un



soggetto con disabilità. Lo sport permette ad ogni persona che lo pratica di scovare aspetti nascosti del Sé nella relazione con le complessità e peculiarità dell'Altro (Farinella *et al.*, 2016). L'attività motoria e la pratica sportiva possono contribuire in maniera notevole alla Qualità della Vita delle persone con disabilità (Buonocore, Mastromattei & Tosarello, 2011). Allo stesso modo, non può essere sottovalutato il tempo libero: esso viene ritenuto un aspetto fondamentale della vita quotidiana delle persone con disabilità da sostenere e valorizzare con attività gratificanti, come per esempio lo sport o le attività extrascolastiche. È risaputo che, la possibilità di poter prendere parte a progetti inclusivi come la pratica sportiva permette alle persone con disabilità di poter ritrovare valori, forza e stimoli per affrontare al meglio i diversi problemi e dubbi posti dalla vita quotidiana (Mirabile, 2009).

L'inclusione delle persone con disabilità deve essere osservata come un fenomeno biunivoco, non deve risultare solo come l'adattamento dei comportamenti dei soggetti con disabilità all'interno del contesto di riferimento, ma quest'ultimo deve promuovere un maggior consenso e comprensione degli atteggiamenti dei soggetti con disabilità con l'obiettivo di valorizzarne le potenzialità (Di Palma & Tafuri, 2017). Le decisioni e le azioni adottate in ambito educativo e sportivo si basano sulla convinzione che le difficoltà di accoglienza, gli stereotipi e i pregiudizi relativi alla disabilità sono frutto di una conoscenza superficiale della tematica. La vicinanza e la relazione tra la persona con disabilità ed il resto del gruppo viene favorita adattando il contesto di riferimento in modo tale che i soggetti possano interagire, comprendendosi ed arricchendosi reciprocamente (Buonocore *et al.*, 2011). In particolare, l'inclusione delle persone con disabilità da una parte permette di valorizzare nuove e differenti strategie che possano esaltare le capacità dei soggetti con disabilità e, dall'altra, promuove una prospettiva educativa e formativa priva di stereotipi e di atteggiamenti discriminanti. Infatti, attraverso la pratica sportiva, i soggetti con disabilità conquistano un livello di autostima ed autonomia decisamente elevato, a differenza di coloro che non praticano sport.

Il vantaggio principale dell'inclusione delle persone con disabilità applicato al contesto sociale e sportivo potrebbe essere quello di far diventare la maggior parte di queste ultime, attraverso lo sport, soggetti il più possibile indipendenti, soddisfatte, anche fuori dal mondo dello sport (Di Palma *et al.*, 2017). Inoltre, un'attività motoria e sportiva inclusiva riguarda le attività fisiche e sportive che permettono ad ogni individuo, indipendentemente dalle proprie capacità, abilità, età, stato di salute e condizioni sociali di ottenere medesime possibilità di integrazione e partecipazione nei contesti motori e sportivi educativi e del tempo libero. Un'attività motoria e sportiva inclusiva si fonda su due principi fondamentali: il principio di

accessibilità, cioè a tutte le persone dovrebbe essere garantita l'opportunità di accedere alla pratica delle attività con i propri pari; il principio di scelta, cioè queste attività dovrebbero essere molteplici e tutelare la possibilità di essere oggetto di scelta. Quindi l'obiettivo di un'attività motoria e sportiva inclusiva è quello di permettere ad ogni individuo di avere le identiche possibilità ed opportunità di realizzare attività proposte a tutti (Buonocore *et al.*, 2011).

Nello specifico, l'intento è quello di riesaminare, approfondire e riadattare le attività sportive per una più ampia partecipazione, progettando anche nuove discipline che tengano conto e valorizzino ogni possibile diversità. L'attività motoria e sportiva inclusiva si differenzia dalle Attività Fisiche Adattate – *Adapted Physical Activity*, meglio note con la sigla APA – le quali modificano ed adattano i contesti di riferimento in base alle necessità e ai bisogni della singola persona con disabilità (Farinella *et al.*, 2016). In particolare, queste ultime racchiudono tutte quelle attività, per esempio la pallacanestro in carrozzina, per le quali vengono modificate ed adattate non solo le prassi sportive, ma anche le attrezzature, i regolamenti ed i contesti di svolgimento, per poter essere realizzate dai soggetti che presentano dei bisogni e delle necessità peculiari.

## **La narrazione come strumento di emancipazione**

La narrazione scritta o orale in prima o in terza persona rappresenta un mezzo, uno strumento di emancipazione per chiunque, e quindi anche per coloro che vogliono raccontare la propria storia di vita, dopo avvenimenti che cambiano completamente la loro esperienza nel mondo. La narrazione è un importante strumento d'interpretazione della realtà per interagire con il mondo sociale nel quale noi esseri umani viviamo, così da permettere di comprendere tutto ciò che ci circonda e di trasmetterlo agli altri. È bene sottolineare come la narrazione sia molto utile perché in primo luogo permette di considerare ed approfondire il mondo interno degli individui così da comprendere noi stessi e farsi conoscere agli altri attraverso le nostre storie, ed in secondo luogo perché garantisce di cogliere esperienze sia individuali che collettive, ma anche situazioni problematiche di difficile interpretazione, così da intuirne e riconoscerne il significato sociale e culturale. Ecco perché nel contesto educativo alla narrazione si attribuisce fondamentale importanza. Non essendo un banale resoconto o una semplice lista di eventi, la narrazione si contraddistingue soprattutto perché in grado di rendere partecipe in maniera attiva il lettore o l'ascoltatore dal punto di vista affettivo e motivazionale. Dunque, nella narrazione la dimensione

emotiva è spesso molto forte e suscita molteplici e differenti emozioni che si generano per via del nostro coinvolgimento empatico con gli aspetti interiori ed i punti di vista dei vari personaggi (Lagreca, 2017).

Nel lavoro di cura, che coinvolge persone e famiglie colpite da malattie gravi, situazioni di disagio o disabilità, risulta molto spesso probabile confrontarsi con la produzione autonoma e spontanea di narrazioni riguardanti la vita dell'individuo stesso o dei familiari che lo assistono. Infatti, i soggetti malati o con disabilità, quando hanno la possibilità si raccontano, in particolare condividono sofferenze e difficoltà. D'altronde, la produzione di diari e di autobiografie è ampiamente presente in letteratura, e questo non è casuale; infatti, le difficoltà possono richiamare il nostro interesse spronandoci ad accrescere, riorganizzare e modellare la nostra dimensione del Sé. Ecco perché si può cogliere la necessità ed il bisogno che sollecita il soggetto in difficoltà a raccontarsi, interrogarsi ed a coinvolgere l'Altro nelle proprie vicende. Come accade in situazioni di grave malattia, anche la disabilità rappresenta una condizione che disequilibra la relazione dell'individuo con gli altri; difatti la disabilità causa una perdita di status prima ancora che di abilità funzionali. Ed è proprio la narrazione, in forma orale o scritta, a costituire un eccellente strumento in grado di riconoscere i valori più rilevanti dell'esperienza del soggetto con disabilità così da comprendere ed accettare la propria identità, in modo da sostenere e supportare anche coloro che gli vivono vicino. Ecco perché risulta tanto utile e necessario lo sviluppo dell'atto narrativo-autobiografico nel panorama dei servizi educativi e formativi rivolti alla cura di soggetti con disabilità (Cerabolini, 2014).

«L'incontro con le narrazioni permette di [...] ricucire le trame delle diverse esistenze, per accedere ad uno spazio generativo di trasformazione del sé e della relazione educativa e didattica» (Giaconi, Del Bianco, D'Angelo, Taddei, Caldarelli & Capellini, 2021, p. 9). La narrazione costituisce una procedura di contestualizzazione delle identità diverse, poiché comporta il costante confronto con la realtà differente da Sé e quindi, la complessa identificazione delle personali capacità e competenze della persona con disabilità nella relazione con l'alterità. Inoltre, la narrazione rappresenta un rilevante strumento formativo grazie al quale i soggetti delle relazioni educative entrano in stretta connessione tra loro, individuandosi come soggetti connessi ed indipendenti a prescindere dai propri vincoli e dalle potenzialità inerenti alle singole e svariate identità e storie. L'esperienza della disabilità e la progressiva consapevolezza dei propri limiti funzionali, comporta l'assunzione, da parte dell'individuo con disabilità, di nuove personali percezioni del mondo ed allo stesso tempo fa sì che si apprendano, seppur faticosamente, altre, diverse e più autentiche, competenze e potenzialità. Quindi attraverso le tecniche narrative è possibile entrare, in

maniera graduale, nell'ipotetico mondo dell'Altro, il che porta ad essere in continuo rapporto con la storia, le esigenze, le speranze, le limitazioni e le risorse altrui.

Il ri-costruire una storia significa costruire e costruirsi insieme all'Altro un tratto della propria e altrui vita; infatti, risulta fondamentale comprendere il più possibile l'Altro, cioè il soggetto con disabilità, facendo propri una pluralità di punti di vista, testimonianze di vita, prospettive, perché la disabilità va definita come il risultato di un'articolata rete di relazioni ed interazioni sociali, contestuali e culturali, che possono condizionare i possibili livelli di adattamento e di partecipazione del soggetto con disabilità nei principali luoghi educativi e formativi (Mura, 2011). «Da tale prospettiva, la narrazione si costruisce come base di una rete di valori che progressivamente alimentano la definizione identitaria del proprio sé nel mondo. La necessità e il bisogno di narrare ci appartengono, le tracce che lasciamo di noi stessi sono l'opportunità che affermano il nostro esserci [...]. Non solo i pensieri ma anche le emozioni tradotte nel linguaggio trovano nella narrazione un ideale canale espressivo.

Ogni persona è caratterizzata non solo dalle sue esperienze e relazioni, ma, in senso più ampio, dalla somma delle sue storie e dai contesti che si creano intorno alle storie [...]. [...] la narrazione come potenzialità formativa e culturale di stampo pedagogico e come primo dispositivo interpretativo e conoscitivo di cui l'uomo, poiché soggetto socio-culturalmente situato, fa uso nella sua esperienza di vita. È attraverso la narrazione che l'uomo conferisce senso e significato al proprio esperire, delinea coordinate interpretative e prefigurative di eventi, azioni, situazioni e su queste basi costruisce forme di conoscenza che lo orientano nel suo agire. Il pensiero narrativo [...] può essere concepito come una modalità cognitiva attraverso la quale gli individui strutturano l'esperienza e costruiscono l'interazione con il mondo sociale. La narrazione è quindi un processo personale del pensiero [...]» (Salis, 2018, p. 173).

La narrazione da parte dei soggetti con disabilità costituisce un vero e proprio linguaggio espressivo-comunicativo, cioè un'efficace opportunità per evidenziare i propri bisogni, esigenze, punti di forza e di debolezza, in modo da testimoniare la propria presenza, l'esserci, cioè lasciare un'impronta di sé all'interno dei quotidiani contesti educativi e formativi. Nella costruzione del Sé del soggetto con disabilità, è fondamentale, oltre ad un percorso auto-formativo ed auto-trasformativo, anche un persistente confronto costruttivo per il rispetto delle differenze, il che permette la promozione del riconoscimento della diversità. Quindi, la narrazione rappresenta un vero e proprio strumento di cura, interpretata come un percorso educativo e formativo e non più come una semplice e basilare terapia. Inoltre,

l'atto narrativo nella relazione di aiuto permette al soggetto con disabilità di rimettere insieme i suoi pezzi, cioè di ricostruire la memoria di Sé nonostante la sua frammentata esistenza, così da riaffermarsi come identità unica ed originale nella relazione con Sé e con gli altri.

Dunque, l'azione narrativo-autobiografica va considerata come un atto di umana comprensione in grado di sostenere ed accompagnare il soggetto con disabilità a ridare senso e significato alla personale esperienza, a ricordarsi di Se stesso, dell'individualità della sua storia, per riconoscere, accettare e convivere con la propria specialità. Narrare di Sé significa in primo luogo riflettere sulla propria identità, sul valore che ci contraddistingue dagli altri, in secondo luogo riguarda il comunicare a noi stessi e agli altri il nostro modo di essere e di vivere, in terzo luogo vuol dire trasformare il monologo interiore in dialogo con l'alterità ed infine significa anche rendere comunicabili e condivisibili gli eventi della propria vita. Risulta quindi indispensabile promuovere la valorizzazione dell'unicità di ogni singolo soggetto, riconoscendo la persona con disabilità un soggetto con bisogni educativi speciali e con storie reali particolari. Dunque l'obiettivo principale della narrazione è far sì che ogni soggetto con disabilità riconosca la propria esistenza, la propria identità storico-sociale, ma sempre in maniera critica, a prescindere dal tipo di disabilità. Infatti, il raccontarsi per la persona con disabilità, è un modo consapevole e responsabile di prendersi cura di Sé, cioè un'attività formativa che orienta l'intero arco di vita rinnovando continuamente il proprio operare, sentire, realizzare e soprattutto essere al mondo.

Il narrare considerato come strumento di cura e di resilienza fa sì che il soggetto che affronta la disabilità, e quindi il trauma, l'emarginazione e il disagio, riesca a superare la crisi di Sé e del proprio percorso di vita. Inoltre, la narrazione di se stessi sostiene il soggetto con disabilità a favorire e promuovere una nuova visione del vissuto personale. In questo modo, la narrazione fa sì che le persone con disabilità, insieme alle proprie storie di vita, vengano considerate le protagoniste principali. Oltre a ciò, la narrazione rappresenta da parte del soggetto con disabilità sia un'occasione di consapevolezza, di presa di coscienza delle peculiari condizioni di vita, sia un'apertura dinamica verso nuove opportunità, cioè nuove finalità educative, formative, relazionali ed esistenziali. Inoltre, la narrazione si dimostra fondamentale per riconoscere le reali esigenze e necessità del soggetto con disabilità, poiché permette di riflettere su alcuni aspetti chiave del processo d'inclusione e di partecipazione di quest'ultimo. Pertanto, utilizzare l'atto narrativo nel progetto di vita del soggetto con disabilità fa sì che quest'ultimo si riconosca come soggetto attivo, critico e responsabile del personale progetto esistenziale poiché in grado di vivere in maniera indipendente le

proprie prospettive future. Ecco perché narrare a Se stessi e agli altri la propria storia, quindi rammentarla, ritoccarla, rielaborarla e modificarla significa realizzare un'azione di ri-progettazione esistenziale della personale identità e del proprio passato. Riportare alla luce e sottolineare i tratti più significativi e rilevanti della propria vita equivale a mettere nuovamente in discussione il proprio essere, a cominciare dalla propria identità così da essere predisposti all'incontro con la complessità delle storie altrui (Mura, 2011). «Occorre imparare a conoscersi come soggetti psichici, somma di esperienze soggettive, pensieri, sentimenti, che hanno la necessità di manifestare il proprio mondo psichico nel rapporto con gli altri. La capacità di percepire la propria esperienza, di saperla descrivere a parole e di esprimerla all'Altro rappresenta il centro della nostra esistenza. Attraverso l'arte del parlare sinceramente si stabilisce un contatto autentico con gli altri e con il mondo circostante» (Desmet, 2022, p. 205). «Le parole vanno sempre verso l'Altro. L'essere umano è un passaggio stretto attraverso cui le parole vanno dalla fonte all'Altro» (Desmet, 2022, p. 209).

## **L'emancipazione attraverso lo sport: storie di vite in dialogo**

Il progetto di ricerca di seguito presentato si è basato sull'analisi ed il confronto delle testimonianze, narrate in prima o in terza persona, di atleti con disabilità da sempre “sotto i riflettori” e quelli che, a livello nazionale, godono di una minore notorietà. Gli atleti con disabilità presi in considerazione sono: Alex Zanardi<sup>1</sup>, Bebe Vio, Monica Contrafatto, Alessia Polita, Ruud Koutiki e Andrea Cionna. Riguardo i primi tre, sono state sintetizzate le loro storie di vita attraverso la lettura e l'analisi delle biografie che ognuno di loro ha pubblicato nel corso degli anni passati: per quanto riguarda Alex Zanardi, le due autobiografie prese in considerazione sono ... *però, Zanardi da Castel Maggiore!* (Gasparini & Zanardi, 2003) e *Volevo solo pedalare* (Gasparini & Zanardi, 2017); le autobiografie di Beatrice Bebe Vio che ho esaminato sono state *Mi hanno regalato un sogno* (Piazza & Vio, 2015) e *Se sembra impossibile allora si può fare* (Vio, 2019); dell'atleta Monica Contrafatto ho approfondito *Non sai quanto sei forte*, autobiografia del 2018. I restanti tre atleti, invece, sono stati intervistati direttamente da Nicola Anconetani nell'ambito della tesi di laurea. L'obiettivo principale del lavoro era quello di, una volta analizzate le biografie

1. I riferimenti alla vita di Alex Zanardi sono precedenti al suo ultimo tragico incidente del 2020.

ed intervistato gli atleti, mettere a confronto le loro vite rispetto ad alcune categorie di analisi: modalità di acquisizione della disabilità, genere, età anagrafica, la dimensione culturale, la condizione socio-economica di provenienza.

Rispetto alla modalità di acquisizione della disabilità si vuole riflettere sul modo in cui, i diversi atleti abbiano incontrato la disabilità, se quindi la loro disabilità sia stata presente sin dalla nascita o se invece sia comparsa successivamente a causa di un incidente o di una malattia nel corso della propria vita. Ruud Koutiki è l'unico con una disabilità cognitiva sin dalla nascita a cui si sommano alcune difficoltà relazionali. Appena nato, Ruud fu colpito da un'ipossia celebrale che gli provocò delle lesioni che lo avrebbero condizionato per il resto della sua vita. Ciò che accomuna invece Andrea Cionna e Bebe Vio è il fatto che la loro disabilità derivi da una malattia acquisita nel corso del tempo. Andrea Cionna fu colpito da una malattia degenerativa dell'occhio. Bebe Vio invece fu sorpresa purtroppo da una meningite fulminante, a causa della quale, le dovettero amputare sia le braccia sia le gambe. Alessia Polita, Alex Zanardi e Monica Contrafatto hanno incontrato la disabilità a seguito di un incidente. Quest'ultima è stata coinvolta in un attentato quando si trovava per la seconda volta in missione in Afghanistan dove perse la gamba destra. Mentre, gli incidenti di Alessia Polita e di Alex Zanardi avvennero durante una loro gara, cioè in pista di motociclismo e di automobilismo. Alessia, a causa di una caduta, perse completamente l'uso delle gambe: a differenza di Zanardi, rimarrà sulla sedia a vita divenendo paraplegica. Alex Zanardi venne investito mentre era ancora nella sua monoposto perdendo le gambe che gli vennero amputate. Le diverse modalità in cui gli atleti sono scivolati in una condizione di disabilità sono state differenti, nella maggior parte dei casi analizzati si è trattato di un incontro inaspettato e traumatico che ha richiesto una riprogettazione delle proprie traiettorie di vita senza però rinunciare ai propri sogni. Nell'intraprendere i nuovi cammini, un ruolo fondamentale è stato rivestito dai familiari, dagli amici e anche dallo sport che ha nutrito un processo di autodeterminazione rinnovato dinnanzi le sfide inedite che la condizione di disabilità porta con sé.

Si è analizzata la questione di genere, per comprendere quanto questo fattore insieme alla disabilità abbia condizionato la vita degli atleti, amplificando o meno la condizione di svantaggio e discriminazione.

Le atlete Bebe Vio, Alessia Polita e Monica Contrafatto condividono lo stesso pensiero: tutte e tre, soprattutto a seguito della malattia e degli incidenti subiti, hanno sofferto profondamente il rapporto con il proprio corpo: un corpo nuovo e talvolta "estraneo" che condizionava la percezione di se stesse in quanto donne. Bebe Vio racconta che è stato solamente grazie al-



la propria famiglia ed alle sue più care amiche che è riuscita a superare la difficoltà ad accettare il proprio corpo con disabilità. Anche Alessia Polita vedere sparita la dimensione femminile della propria identità. Il tempo ha permesso ad Alessia di trasformare il proprio pensiero e ad accettare il proprio corpo. Per quanto riguarda Monica Contrafatto, anche lei ha vissuto la perdita della gamba con un senso di rifiuto, non riusciva ad accettare quanto le fosse accaduto. Tuttora ammette che senza protesi non si sente a proprio agio; nonostante quanto detto, con il tempo Monica è riuscita ad andare oltre gli sguardi altrui perché è consapevole di essere tanto altro rispetto al suo corpo, come del resto tutte le persone, anche le persone con disabilità. Particolarmente significativa è la testimonianza di Alessia Polita quando ricorda il suo vecchio sport, il motociclismo. All'inizio era uno sport prevalentemente per soli uomini, le poche donne, lei compresa, erano frequentemente oggetto di discriminazioni, in quanto ritenute inadeguate. È stato molto difficile per lei sfidare il mondo maschile del motociclismo, ma a partire dalle vittorie conquistate è stata progressivamente accettata e apprezzata, permettendole di continuare a realizzare il suo sogno.

Il tema dell'accettazione del corpo (Zappaterra, 2013) ha una rilevanza trasversale nel caso delle persone con disabilità indipendentemente dal genere. A tal proposito, Andrea Cionna, nella sua intervista afferma che perdere la vista ha rappresentato un cambiamento radicale per la sua vita, perché ha dovuto cambiare tutte le sue abitudini da un giorno all'altro: non ha potuto vivere esperienze quali la guida dell'auto, la frequentazione delle discoteche, le vacanze, ma soprattutto l'essere indipendente. Alex Zanardi nelle sue biografie confessa come la fama raggiunta a livello mondiale non riesca a compensare il disagio che ancora vive quando esce di casa, e ancora qualcuno lo guarda per le gambe non ha. Nel caso invece dell'atleta Ruud Koutiki, la disabilità in questione è di tipo cognitivo e quindi spesso rimane invisibile agli occhi della gente: per questa ragione Ruud non si è mai preoccupato del giudizio degli altri rispetto al suo corpo.

La categoria di analisi "età anagrafica" mette in luce la fase in cui la disabilità ha fatto irruzione nella vita degli atleti. Come precedentemente affermato, Ruud Koutiki convive dalla nascita con la sua disabilità intellettiva ed ha dovuto affrontare numerose difficoltà legate anche al trasferimento dal suo Paese di origine, il Congo, all'Italia.

Bebe Vio, Andrea Cionna e Alessia Polita condividono il sentimento di incertezza e disorientamento verso il proprio futuro che la disabilità ha comportato nella prima fase della loro vita dall'infanzia alla giovinezza. Nello specifico, Bebe Vio subì l'amputazione delle braccia e delle gambe quando ancora era una bambina, aveva infatti solo undici anni e quindi, con un progetto di vita da riscrivere. Andrea Cionna, invece, perse definiti-



vamente la vista a ventuno anni nel pieno della sua giovinezza: fu proprio quell'avvenimento traumatico ad avvicinarlo all'atletica. Lo stesso vale per Alessia Polita, che perse l'uso delle gambe all'età di ventotto anni.

Nell'intervista Alessia racconta come la gara da motociclista in cui avvenne l'incidente, avrebbe rappresentato probabilmente una delle sue ultime gare a causa dei problemi sorti con gli sponsor. Un discorso diverso vale invece per Monica Contrafatto e Alex Zanardi i quali acquisirono la disabilità da adulti. Infatti, Monica perse la gamba destra all'età di trentuno anni, mentre a Zanardi vennero amputate le gambe quando aveva trentacinque anni. Entrambi condividono come in quella fase la loro vita avesse intrapreso una specifica direzione. In particolare, per Monica la perdita non riguardò solo la gamba, sapeva che sarebbe tornata a camminare; lei soffriva soprattutto perché aveva perso il lavoro che amava: l'incidente, infatti, la privò della sua idea di futuro.

Nella storia di Zanardi la nascita del figlio Niccolò, all'età di trentadue anni, rappresentò un fattore fondamentale di resilienza. L'atleta infatti racconta che, ancora prima dell'incidente, la famiglia rivestiva un ruolo fondamentale nella sua vita, a cui dedicava tutto il tempo possibile. A seguito dell'incidente, il nucleo familiare e delle relazioni amicali assume un significato ancora più importante nel sostenerlo ad affrontare le sfide che la disabilità gli avrebbe posto.

La categoria di analisi riferita alla "dimensione culturale" legata alla disabilità è particolarmente significativa per l'atleta Ruud Koutiki, originario del Congo. Si trasferì con tutta la sua famiglia in Italia in provincia di Ascoli Piceno all'età di dieci anni a causa della guerra civile scoppiata nel proprio Paese.

Quando arrivarono in Italia, Ruud afferma che per i suoi genitori non fu facile, mentre per lui, ancora bambino, le difficoltà furono minori. Grazie allo sport, infatti, ha avuto modo di costruire una rete di amici. Lo sport è stato quindi un'esperienza che ha facilitato il suo processo di inclusione e socializzazione sostenendolo nell'affrontare positivamente le barriere culturali che talvolta incontrava nella quotidianità.

Infine, la categoria di analisi relativa alla "condizione socio-economica di provenienza" intende riflettere se e come questo fattore abbia avuto un impatto sulla vita degli atleti. Nello specifico, Monica Contrafatto è figlia di un meccanico delle piattaforme petrolifere e di una casalinga, proviene quindi da una famiglia di modeste possibilità economiche che le hanno consentito comunque di intraprendere il suo percorso. Andrea Cionna, nell'intervista non ha parlato particolarmente della sua situazione economica e di quella della sua famiglia, ma è evidente che la sua famiglia fece di tutto per sostenere il raggiungimento dei suoi obiettivi permettendogli

di vivere il più serenamente possibile la sua nuova vita una volta persa la vista. Soprattutto nell'ambito sportivo, come da lui riportato, la sua famiglia non gli fece mai mancare il supporto necessario, come per esempio le attrezzature, gli strumenti e tutto ciò che riguardasse l'atletica. Nel caso di Ruud Koutiki, invece, come detto in precedenza, scappò da una guerra civile, contesto molto complicato, per approdare in Italia. La sua famiglia, dopo essersi fermata pochi anni in Italia fu costretta a trasferirsi in Francia in cerca di lavoro. Se non avesse raggiunto traguardi importanti, Ruud ammette che prima o poi avrebbe dovuto raggiungere la sua famiglia in Francia per guadagnarsi da vivere. Riguardo Bebe Bio e la sua famiglia, attraverso le biografie, è difficile comprendere quanto abbia inciso la condizione economica sullo sviluppo della sua vita di atleta, in quanto non ci sono indizi significativi. Zanardi invece nel suo primo libro narra di essere figlio di un idraulico e di un'artigiana camiciaia. Certo, arrivando a gareggiare ad alti livelli, come in F1, si può comprendere come la sua condizione economica cambiò notevolmente nel corso degli anni. Il raggiungimento del successo anche in termini economici non gli fece mai dimenticare da dove provenisse, da dove fosse partito, ossia da un garage di un condominio di Castel Maggiore, in provincia di Bologna, sognando di diventare un pilota di F1. Se non fosse riuscito a realizzare il suo sogno avrebbe affiancato il padre come idraulico.

Infine, Alessia Polita nella sua intervista afferma che uno dei maggiori ostacoli per le persone con disabilità che vogliono intraprendere la carriera sportiva è accedere ad un sostegno economico importante, spesso difficile da trovare. Sottolinea con rammarico che purtroppo le grandi aziende promuovono soprattutto atleti famosi manifestando un interesse molto limitato verso gli atleti meno noti.

## **Conclusioni**

A patire da una prospettiva della disabilità fondata sui diritti umani (UN, 2006) e sull'interazione di differenti fattori che determinano il funzionamento complessivo della persona (WHO, 2001) è possibile evidenziare le numerose risorse che ognuno possiede e che possono essere al centro della progettazione ed implementazione di interventi socio-educativi che agiscano sia sul piano personale, sociale e del contesto di appartenenza. Fondamentale è il riconoscimento ad ogni persona con disabilità dignità pari opportunità, valorizzandone così la partecipazione sociale. Nella riprogettazione della propria vita e nell'autodeterminazione della propria rinascita, per gli atleti presi in considerazione, è risultato fondamentale il

processo di empowerment (Taddei, 2020): una consapevolezza nelle proprie capacità, che permette alla persona di organizzare e condurre attivamente la propria esistenza, di ricercare strumenti e strategie per comprendere la realtà di riferimento, di focalizzare le proprie energie al servizio di obiettivi personali e spesso anche collettivi. In altre parole, si tratta di un “potere” che cresce nella persona e che conduce all’autonomia e all’emancipazione di quest’ultima. In questo percorso, come sottolineato dalle storie analizzate, la famiglia ha giocato un ruolo chiave per la crescita e l’autodeterminazione della persona con disabilità all’interno del contesto di vita: la persona con disabilità ha diritto ad un sostegno personalizzato e costante affinché le sue potenzialità vengano pienamente valorizzate nell’ottica di un soddisfacente percorso di vita. Per il soggetto con disabilità, la famiglia rappresenta il “trampolino di lancio” verso una buona inclusione nel contesto sociale in cui vive.

Nella prospettiva dell’inclusione vengono riconosciute come risorse per l’intera comunità anche nel contesto sportivo. In questo settore, possono essere scelte le attività più adatte per promuovere e valorizzare occasioni di partecipazione, inclusione e collaborazione tra le persone di qualsiasi età, genere con o senza disabilità. Quindi, riconoscendo allo sport un valore educativo e orientando l’attività sportiva, non solo in funzione dei risultati agonistici, ma soprattutto in base alle caratteristiche della persona, lo sport rappresenta un potente strumento di inclusione e di sviluppo dell’autostima, del benessere e dell’autonomia per le persone con disabilità. Le storie di vita degli atleti con disabilità testimoniano come la promozione di una cultura inclusiva avvenga anche attraverso esperienze sportive accessibili a tutti e al tempo stesso adeguate in base alle necessità di ognuno, contrastando le barriere culturali e la discriminazione nei confronti delle persone con disabilità. In questa prospettiva, la società e le varie istituzioni ed associazioni hanno il compito importante di rinnovarsi, per meglio garantire i diritti fondamentali delle persone con disabilità in termini di opportunità eque rispetto a ogni altro cittadino senza disabilità. La testimonianza di persone con disabilità come quella degli atleti che hanno condiviso la propria storia, che hanno avuto la forza di non nascondersi e non arrendersi perseguendo con determinazione le proprie passioni e i propri sogni, ha rappresentato e rappresenta tutt’ora un valore aggiunto ancor più importante dei grandi traguardi raggiunti a livello sportivo: essere un esempio per tutti coloro che rinunciano ai propri sogni per paura di non farcela.

## Bibliografia

- Buonocore, M., Mastromattei, D. & Tosarello, M. (2011). *Disabilità e Sport. Dall'integrazione all'inclusione*. Roma: Nuova Cultura.
- Caserta, A., Croce, L., Lombardi, M. & Speciale, R. (2015). Persone con disabilità e Qualità della Vita nel panorama internazionale. *Progettare qualità della vita Report conclusivo e risultati progetto di ricerca "Strumenti verso l'inclusione sociale matrici ecologiche e progetto individuale di vita per adulti con disabilità intellettive e/o evolutive*. Testo disponibile al sito: [www.anffas.net/dld/files/Qualit%C3%A0%20della%20vita/Articolo%20integrale\\_Persone%20con%20disabilit%C3%A0%20e%20qualit%C3%A0%20della%20vita%20nel%20panorama%20internazionale.pdf](http://www.anffas.net/dld/files/Qualit%C3%A0%20della%20vita/Articolo%20integrale_Persone%20con%20disabilit%C3%A0%20e%20qualit%C3%A0%20della%20vita%20nel%20panorama%20internazionale.pdf).
- Cerabolini, R. (2014). *Narrazione autobiografica e scrittura d'esperienza: le storie che non sono "chiacchiere da salotto"*. Testo disponibile al sito: <https://scambi.prospettivesocialiesanitarie.it/narrazione-autobiografica-scrittura-desperienza-storie-non-chiacchiere-salotto> (ultima consultazione: 17/05/2023).
- Contrafatto, M.G. (2018). *Non sai quanto sei forte*. Milano: Mondadori.
- Desmet, M. (2022). *Psicologia del totalitarismo*. Bologna: La Linea.
- Di Palma, D. & Tafuri, D. (2017). Attività sportiva & disability management per favorire l'inclusione scolastica. *Formazione & insegnamento*, 15(2), 251-262.
- Farinella, A., Mosso, C.O. & Leonardi, D. (2016). Attività motoria e sportiva come strategia per promuovere l'inclusione: una prospettiva dell'attività fisica adattata. *Formazione & insegnamento*, 14(3 Suppl.), 85-92.
- Gasparini, G. & Zanardi, A. (2003). *...però, Zanardi da Castel Maggiore!*. Milano: Dalai.
- Gasparini, G. & Zanardi A. (2017). *Volevo solo pedalare... ma sono inciampato in una seconda vita*. Milano: Rizzoli.
- Giaconi, C. (2015). *Qualità della vita e adulti con disabilità*. Milano: FrancoAngeli.
- Giaconi, C. & Del Bianco, N. (2019). *Inclusione 3.0*. Milano: FrancoAngeli.
- Giaconi, C., Del Bianco, N., D'Angelo, I., Taddei, A., Caldarelli, A. & Capellini, S.A. (2021). La narrazione come approccio innovativo per la formazione inclusiva del docente: dalle storie di vita al cambiamento professionale. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 13(21), 7-21.
- Lagreca, A. (2017). La narrazione come processo di facilitazione del sapere. *Educazione & scuola*. Testo disponibile al sito: [www.edscuola.eu/wordpress/?p=89531](http://www.edscuola.eu/wordpress/?p=89531) (ultima consultazione: 17/05/2023).
- Lenius Paolini, M.C. & Colombo, F. (2020). I numeri della disabilità in Italia. *Lenius*. Testo disponibile al sito: [www.lenius.it/disabilita-in-italia/?gclid=CjwKCAjw1cX0BRBmEiwAy9tKHhetGchAyeEbpbcOVPvmdtqn5anKX2t-1ebxBj-PyRChUi-hmf0voBoCHsAQAvD\\_BwE](http://www.lenius.it/disabilita-in-italia/?gclid=CjwKCAjw1cX0BRBmEiwAy9tKHhetGchAyeEbpbcOVPvmdtqn5anKX2t-1ebxBj-PyRChUi-hmf0voBoCHsAQAvD_BwE) (ultima consultazione: 17/05/2023).
- Mirabile, M. (2009). *Lo sport per i disabili*. Testo disponibile al sito: [www.bibliotecaciechi.it/sites/default/files/imported/tiflologia/tiflologia/200904/Mirabile.txt](http://www.bibliotecaciechi.it/sites/default/files/imported/tiflologia/tiflologia/200904/Mirabile.txt) (ultima consultazione: 17/05/2023).
- Mura, A. (2011). *Pedagogia speciale oltre la scuola. Dimensioni emergenti nel processo di integrazione*. Milano: FrancoAngeli.

- Piazza, S. & Vio, B. (2015). *Mi hanno regalato un sogno*. Milano: Rizzoli.
- Rinaldi, S., Doria, A., Vescovo, F., Corbanese, S. & Iaccarino, L. (2001). La qualità della vita nel lupus eritematoso sistemico. *Reumatismo*, 53(2), 108-115.
- Salis, F. (2018). Narrazione e inclusione. Il Digital Storytelling in classe per l'inclusione di alunni con Bisogni Educativi Speciali-Digital storytelling in classroom for inclusion students with special educational needs - La narrativa digital en el aula para la inclusión de alumnos con necesidades educativas especiales. *Revista latinoamericana de educación infantil*, 7(2-3), 171-181.
- Schalock, R., Gardner, J.F. & Bradley, V.J. (2007). *Quality of life for people with intellectual and other developmental disabilities: Applications across individuals, communities, and systems*. Washington, DC: American Association on Intellectual and Developmental Disabilities.
- Taddei, A. (2020). *Come fenici. Donne con disabilità e vie per l'emancipazione*. Milano: FrancoAngeli.
- United Nations (2006). *Convention on the Rights of Persons with Disability*. New York: United Nations.
- Verdugo Alonso, M., Navas, P., Gómez, L.E. & Schalock, R.L. (2012). The concept of quality of life and its role in enhancing human rights in the field of intellectual disability. *Journal of Intellectual Disability Research*, 56(2), 1036-1045.
- Vio, B. (2019). *Se sembra impossibile allora si può fare*. Milano: Rizzoli.
- Zappaterra, T. (2013). Guardarsi e non rifiutarsi. Immagine corporea, genere e disabilità. In Cagnolati, A., Pinto Minerva, F. & Ulivieri, S. (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*. Pisa: ETS.
- WHO (2001). *International Classification of Functioning Disability and Health*. Geneva: WHO.